

Nell'anno del bicentenario Venezia ospita all'aperto due spettacoli: «Il bugiardo» e «La bottega del caffè»

Una splendida scenografia in Campo San Trovaso Tradizionale la messinscena dello Stabile del Veneto

Goldoni sotto le stelle

Goldoni torna all'aperto sotto il cielo di Venezia, nell'anno del bicentenario in Campo San Trovaso riprendendo una consuetudine che nel decennio anteguerra e nel periodo postbellico, ha vissuto momenti gloriosi...



«La bottega del caffè» e (in alto) «Il bugiardo» andati in scena a Venezia

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA Un Goldoni fa sempre bene ma non è detto che presu... faccia non ancora meglio. Così la serata inaugurale del ciclo che vedeva dal tardi pomeriggio alla notte piena (poco meno di quattro ore) escluso l'intervallo non breve) l'esecuzione consecutiva delle due commedie prescelte ha registrato momenti di stanchezza e prodezze nel tempo ripetute edizioni tra il pubblico. L'alternanza giorno per giorno dei due titoli risulterà più gradita.

porzione nell'architettura del piazzale. Al centro il ponticello che scavalca il canale sul fondo si presta benissimo al ingresso dei personaggi (funge dunque da «cornice») e il canale è sfruttato accortamente con quei passaggi di son-dor che trasportano figuranti in abiti settecenteschi (i costumi recano la firma di Santuzza Culi) o sbarcano talvolta gli stessi attori e la serenata che apre «Il Bugiardo» (le musiche sono di Giancarlo Ciaramello) parte davvero dalla porta o comoda navicella che accoglie suonatori e cantanti. Bello il tutto a vedersi.

giardo» esistesse una versione precedente ispirata dalla conoscenza del «Mentire di Corneille» che si faceva a sua volta a una fonte spagnola. C'è poi la frequentazione che dell'uno e dell'altro testo hanno avuto sia il regista Gianfranco De Bosio sia e soprattutto l'attore Giulio Bosetti direttore

adesso del neonato Teatro Stabile del Veneto. Bosetti in particolare era già stato un neofita che si faceva a sua volta a una fonte spagnola. C'è poi la frequentazione che dell'uno e dell'altro testo hanno avuto sia il regista Gianfranco De Bosio sia e soprattutto l'attore Giulio Bosetti direttore

una sorta di sfrenato impulso poetico (definisce le sue bugie «spirito inventivo») provocando comunque guai agli altri e a sé e Don Marzio il cui gusto del pettegolezzo la cui maniacale malinconia pervengono a scoprire qualche piacevole verità e che viene messo al bando esecrato co-

me spione allorché non avrà fatto altro che denunciare le ruberie del biscazziere Pandolfo.

Della «Bottega del caffè» si son viste (fino a quella recentissima di Mario Missiroli per il Teatro di Roma) edizioni intonate sul «nero» ed è nota anche la sinistra rievocazione fatta da Rainer Werner Fassbinder al allestimento di De Bosio sembra più equilibrato e al limite più tradizionale quando «scacciato dalla città» Don Marzio ne tesse le lodi e manifesta il suo rammarico. L'accento sarcastico che Bosetti imprime su quella battuta finale ci suona ben poco preparato dagli sviluppi della vicenda tenuti a conti fatti su binari colaudati. Ma certo il profilo che di quella lingua tagliente Bosetti disegna ispira assai più simpatia che sdegno. La vera novità della regia (che si è avvalsa per il lavoro teatrale del contributo di Carmelo Alberti e Mario Tonello) consiste piuttosto qui nella restituzione dall'italiano a un saporouso dialetto dei ruoli di Rodolfo (onesto caffettiere) e di suo garzone (ribattezzati Brighella e Arlecchino).

gio Romano (nella «Bottega» lo scopierato Eugenio) il quale mette in buon risalto la componente quasi patologica di una tale millanteria ma cavando in prevalenza effetti di pura comicità. C'è anche qui una sottolineatura dell'elemento vernacolare e Camillo Milli (che nell'altra commedia era Pandolfo) riporta decisamente il suo Dottor Balanzoni alla radice della maschera bolognese. De Bosio si era impegnato nelle ultime stagioni con ottimo esito nel recupero di un Goldoni «al femminile» (basti ricordare «Le Massere» qui a Venezia nel febbraio scorso) nello spettacolo attuale le figure muliebri hanno un rilievo subalterno ma le interpreti - Bianca Tonello Cecilia La Monica Romita Lovco - sono a posto. Annotati ancora i nomi di Tommaso Ragno e di Pierluigi Pallà (persuasivo come «immamurato imbro») d'attorno a ogni modo la palma tra gli «eroi» non protagonisti a Massimo Loreto (Brighella) e ad Alvine Battain (Arlecchino senza costume e a volte nudo (ma il cappelluccio di traverso ce l'ha)) di cordatissima comunicativa stilizzata e umano caldo nell'insieme il successo.

SPOT advertisement for 'LA TOURNEE ITALIANA DI MICHAEL NYMAN' and other theatrical works. Includes text about the tour, musicals, and a photo of a stage set.

Umbria, festival chiuso con Hampton e Tito Puente. Finita la festa del jazz è il momento dei bilanci



Tito Puente ospite ieri a «Umbria Jazz»

La festa di compleanno per i vent'anni di «Umbria Jazz» si è conclusa ieri a Cortona con il concerto di Lionel Hampton, e ora è tempo di bilanci. Duecentotomila persone hanno complessivamente seguito la rassegna, quest'anno itinerante e gratuita ma la qualità del cartellone non è sempre stata all'altezza. L'anno prossimo si torna alla consueta formula e intanto si pensa all'edizione natalizia.

questa formula provocò negli anni Settanta ma la scommessa è stata vinta. Vinta per quanto riguarda le cifre, un pubblico complessivo di duecentomila persone neppure un incidente oltre cento milioni di incasso per i pochi concerti a pagamento (quelli nei teatri a Perugia) che hanno registrato il tutto esaurito. Si sono rassegnate che non hanno un seguito così vasto ricremano gli organizzatori eppur ottengono finanziamenti assai più generosi. «Umbria Jazz 93» è costata un miliardo e mezzo tra denaro pubblico e sponsor privati. Però sul piano delle proposte musicali questa edizione è stata tutt'altro che memorabile. La parte qualche eccezione (Caetano Veloso Michel Pe truccati Wynton Marsalis) Carlo Pagnotta direttore artistico un po' provocatoriamente sostiene che si è trattato di una scelta consapevole («anzi pensavamo che la critica specializzata ci avrebbe attaccati anche di più») per molti critici e operatori del settore invece il cartellone di quest'anno è più che mai sintomo della crisi che attraversa il jazz: crisi di novità e di personaggi di spicco. Dall'impasse si può uscire aprendo il porte ad altri generi: ma un conto sono operazioni dove si celebra un vero incontro tra diversi linguaggi (per esempio il concerto di alcuni anni fa di Sting con l'orchestra di Gil Evans) e un conto per sé che suscitano una certa perplessità come quella di Pino Daniele che col contesto del festival non hanno molto a che fare. In molti poi hanno sentito l'assenza di un momento di riflessione del festival su se stesso e la propria storia. Ma «Umbria Jazz» quest'anno non aveva voglia di riflettere troppo: aveva solo voglia di far festa.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO PERUGIA Gli ultimi fuochi si sono consumati ieri notte a Cortona, ultimissima tappa del festival con una parata di vecchie glorie del jazz guidata dal lottuagiano Lionel Hampton, vera leggenda ventenne ma la festa di compleanno per i vent'anni di Umbria Jazz ha avuto il suo vero gran finale la sera prima a Perugia con il jazz di Tito Puente e i suoi «uomini d'oro» affiancati dal sassofonista James Moody ed i cubani Los Van Van che hanno trascinato tutta la piazza con i loro ritmi incendiari mentre pochi metri più in là il pubblico «specializzato» (e pagante) del teatro Morlacchi si godeva l'ottimo concerto del sassofonista Joe Henderson in trio con Dave Holland (contrabbasso) e Al Foster (batteria), e quello del quintetto del trombonista J. Johnson. Più o meno la stessa «ambivalenza» (musica di intrattenimento in piazza jazz rigoroso in teatro) aveva caratterizzato anche la sera di sabato con il gospel e le atmosfere tradizionali della Dirty Dozen Brass Band e della Rebirth Brass Band da una parte e dall'altra il trio del torrenziale pianista McCoy Tyner appena contenuto grazie alla presenza dell'ospite Bobby Hutcherson al vibrato preceduto dal trio del contrabbassista Ray Brown cui si è unito James Morrison trombettista e trombonista con

Financial statement for SIPRA S.p.A. including sections for Bilancio al 31/12/1992, Stato Patrimoniale, Conto dei Profitti e delle Perdite, and Bilancio al 31/12/1991. The table contains detailed financial data in Italian.